

Poggiomarino



I VERBALI

I pm: sequestro di persona occultamento di cadavere e morte come conseguenza di un altro reato

Manager sparito, 4 fermi «Gestiva soldi dei killer»

L'INCHIESTA

Leandro Del Gaudio

Provviste e forniture in nero, giro di documenti estero su estero, attività di compravendita sospette. Un giro di soldi nel quale era finito anche Francesco Vorraro, imprenditore di cui si sono perse le tracce lo scorso 9 febbraio. Un caso di possibile lupara bianca, c'è una svolta investigativa. Quattro soggetti fermati: si tratta di Nunzio Mariano Avino (classe 1992 di Terzigno), Luigi Fraschetti (classe 1992 di San Giuseppe Vesuviano), Elio Marchisiello (nato a Terzigno nel 1992), Gaetano Miranda (classe 1994, residente a Terzigno). Un blitz messo a segno dai carabinieri, nel corso dell'inchiesta condotta dal pm Giuseppe Visone, sotto il coordinamento dell'aggiunto Sergio Ferrigno, si indaga per sequestro, estorsione, occultamento di cadavere, morte come conseguenza di altro reato. In sintesi, alla luce di alcune intercettazioni, c'è la convinzione secondo la quale Vorraro sarebbe stato sequestrato e interrogato. Poi sarebbe stato spinto a rivelare alcuni aspetti di natura patrimoniale e imprenditoriale, nel tentativo da parte dei banditi di recuperare dei soldi che avevano affidato a Vorraro per alcuni investimenti in comune. Un trattamento nel corso del quale Vorraro sarebbe poi deceduto. Era il 9 febbraio scorso. Da allora si parla di lupara bianca, mentre sono scattati i fermi firmati dal pm anticamorra. C'era il rischio di fuga.

IL RETROSCENA

È probabile che Vorraro si occupava di investire denaro, anche per conto terzi. Lo scorso nove febbraio Vorraro avrebbe incontrato i propri ex soci all'interno di un bar di Boscoreale, per poi essere condotto all'interno di un terreno agricolo di Terzigno. È qui che sarebbe iniziato l'interrogatorio. In sintesi, Vorraro aveva gestito qualcosa come 250mila euro, soldi ricollocati in aziende di import-export in alcuni paesi dell'Est europeo. C'è un momento drammatico, quando l'uomo viene indotto a consegnare dati e retroscena sulle proprie attività imprenditoriali. Fatto sta che la morte (al momento solo presunta) di Vorraro non sarebbe stata contemplata nel corso della strategia messa in campo dal grup-

► Sequestro di persona a scopo estorsivo ► Avevano chiesto la restituzione dei soldi
«Il gruppo investiva nei paradisi fiscali» «Il corpo della vittima è finito in un fosso»



IL CASO Svolta investigativa sul sequestro del manager Vorraro (nel tondo). In alto il pm Visone

petto. Ed è quanto emerge da una intercettazione, in particolare: uno dei quattro fa infatti chiaro riferimento alla condanna che potrebbero rischiare, qualora venissero scoperti. E sono sempre le intercettazioni a svelare la consapevolezza di un'azione delittuosa rimasta segreta per diversi giorni, almeno prima dell'allarme lanciato dai familiari. Sentiamo cosa dice Gaetano Miranda al padre Giuseppe: «A questo lo abbiamo lasciato nel fosso...». Parole sinistre. Ma come si arriva ad inchiodare - almeno per il momento - i quattro indagati? Si parte da alcune impronte digitali rinvenute sull'auto di Vorraro. L'auto è stata ripulita dagli assassini, che però non si accorgono di aver lasciato comunque delle tracce sulla parte posteriore del cofano. Dun-

que? Con un espediente si arriva a due dei quattro indagati, il resto lo fanno le intercettazioni. Si attende ora la convalida del fermo da parte del giudice, ovviamente dopo aver raccolto le eventuali controdeduzioni dei quattro indagati. Non è tutto. È un caso di morte presunta, di lupara bianca, manca ovviamente il cadavere. Non ci sono tracce del «fosso» che sarebbe stato scavato per Vorraro, si punta a verificare l'esistenza di eventuali indizi all'interno di una fattoria riconducibile a uno dei quattro soggetti finiti in cella. Scrivono oggi gli inquirenti: «Francesco Vorraro finanziava le sue attività imprenditoriali attraverso provviste in nero fornitegli da terze persone, tra cui la famiglia Miranda di Terzigno; la situazione debitoria di Vorraro appariva diffusa e tra gli altri creditori c'erano anche soggetti oggi finiti sotto inchiesta».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

«GLI INDAGATI SI SONO MOSTRATI PREOCCUPATI DI INCASSARE UNA CONDANNA ESEMPLARE»

Studente sequestrato, tre condanne «Volevano taglieggiare il genitore»

SAN GIORGIO A CREMANO

Luigi Nicolosi

Otto ore di terrore, il corpo minuto di un quindicenne stretto dal nastro adesivo e un commando spietato animato dalla feroce determinazione di riscuotere un presunto cre-

ERA STATO CHIESTO UN MAXIRISCATTO AL PADRE IL PIANO SALTÒ PER UN TESTIMONE CHE CHIAMÒ LA POLIZIA



IL VERDETTO La polizia davanti alla scuola dello studente sequestrato

dito economico. Si chiude con tre pesanti condanne, ma con l'esclusione dell'aggravante mafiosa, il processo di primo grado per il clamoroso sequestro del figlio di un imprenditore di San Giorgio a Cremano, avvenuto la mattina dell'8 aprile 2025. Il gip Alessandra Zingales, al termine del processo celebrato con il rito abbreviato, ha inflitto 14 anni di reclusione a Renato Franco, per il quale il pm della Dda Henry John Woodcock aveva invocato 18 anni; 11 anni al cugino Giovanni Franco, a fronte di una richiesta di 16 anni; e 7 anni e 4 mesi ad Antonio Amaral Pacheco de Oliveira, per il quale erano stati chiesti 12 anni. È stato in parte ridimensionato l'impianto della Dda: esclusa la finalità mafiosa del delitto, ma è stata confermata la gravità inaudita del fatto. A tutti gli imputati il giudice ha inoltre riconosciuto le attenuanti generiche prevalenti alle aggravanti.

La fase clou del sequestro venne ripresa da una telecamera che aveva inquadrato proprio il momento del rapimento dell'allora quindicenne. Proprio quelle immagini, acquisite dalla Squadra mobile, determinarono la svolta investigativa. Nei frame si vedeva il minorenne bloccato con la forza mentre andava a scuola e spinto in un furgoncino bianco. Il commando aveva pianificato il colpo ma con mezzi quasi rudimentali e risorse scarse: appena 50 euro per comprare corde e nastro adesivo in una ferramenta. Dopodiché aveva trasferito l'ostaggio in un'abitazione nella periferia orientale di Napoli. Lì il quindicenne era stato immobilizzato prima del trasferimento a Licola. Otto ore di prigionia, terminate con la liberazione, quando i sequestratori avevano capito di avere ormai il fiato sul

collo delle forze dell'ordine.

Dietro il blitz non c'erano le geometrie della criminalità organizzata, nonostante gli inquirenti avessero inizialmente ipotizzato un legame di Renato Franco con il clan Formicola di San Giovanni a Teduccio. Il movente era invece strettamente economico: un riscatto da un milione e mezzo di euro, considerato un credito derivante da una pregressa diatriba di natura privata. Sullo sfondo, un «contenzioso» legato alla vendita di un'attività commerciale riconducibile al padre del ragazzino. Il collegio difensivo composto dagli avvocati Domenico Dello Iacono, Leopoldo Perone e Rocco Maria Spina ha tentato la carta della riqualificazione del reato da sequestro a scopo di estorsione a sequestro «semplice», facendo leva anche su un tentativo di risarcimento che, però, non è stato accettato dalla famiglia del ragazzo, assistita dall'avvocato Michele Rullo.

A pesare sul verdetto anche le ammissioni di Pacheco de Oliveira e Giovanni Franco. Quest'ultimo aveva affidato a un lungo memoriale la sua confessione: «Mi dispiace per non aver detto da subito tutta la verità. Ammetto che io, mio cugino e Amaral abbiamo compiuto questo gesto assurdo e spregevole». Una deriva nata, secondo il suo racconto, dopo il ritorno a Napoli e la perdita del lavoro, quando il cugino Renato lo aveva agganciato per alcune consegne di denaro legate a giri di fatturazioni. Poi, la decisione di alzare il tiro, fino alla pianificazione del sequestro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

UNO DEI TRE IMPUTATI HA CONFESSATO «NON GLI ABBIAMO FATTO DEL MALE NON CONOSCO LE RAGIONI DEL RAID»

farmacie notturne

a cura della Piemme spa

• In città

VOMERO - ARENELLA

FARMACIA ALFANI
Via Cilea 122-Tel. 081/5604582
APERTA ANCHE DI NOTTE
ORARIO CONTINUO

Farmacia CANNONE
Via Scarlatti, 79/85 (P.zza Vanvitelli)
Tel. 081/5781302 - 081/5567261
SEMPRE APERTI 24 ORE TUTTO L'ANNO

PIANURA

Farmacia PETRONE
(Farmacie Internazionali)
Via San Donato, 18/20
Tel. 081/7261366

PER LA PUBBLICITÀ IN QUESTA RUBRICA

RIVOLGERSI A:
Piemme
MEDIA PLATFORM

CENTRO DIREZIONALE - ISOLA B5
80143 NAPOLI
Tel. 081 2473205
e-mail: ciro.sorio@piemmemedia.it